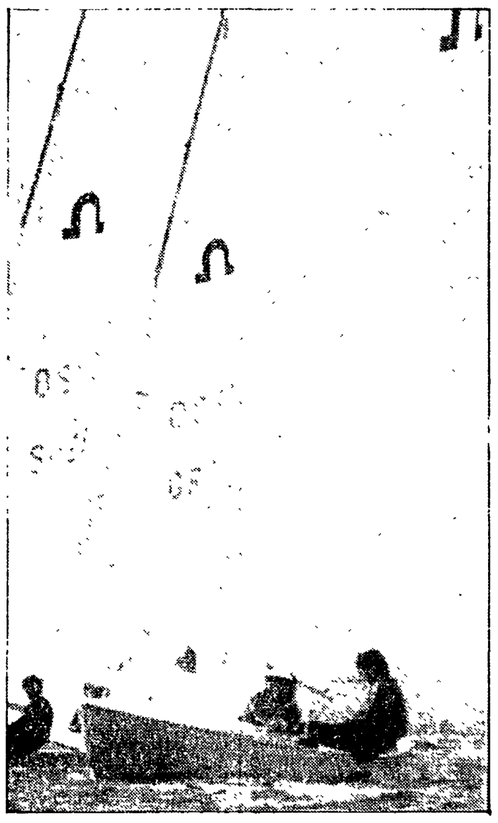
La coppia si ripete quattro anni dopo e attenua la delusione della spedizione azzurra a Long Beach



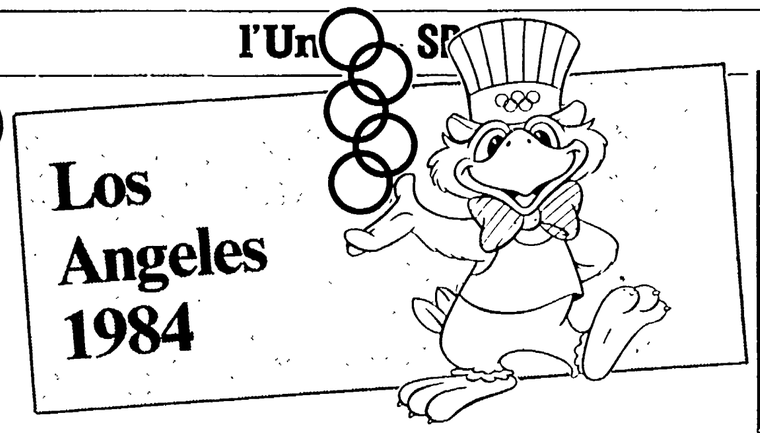
Vela

Nostro servizio

LONG BEACH — Dopo quattro anni la vela italiana riconferma Mosca con la conquista di una medaglia di bronzo e grazie allo stesso equipaggio di allora: Gorla-Peraboni. Il buon risultato è venuto nella classe «Star», la classe degli ormai leggendari Straulino e Rode, ultimi vincitori di una medaglia d'oro, a Helsinki nel lontano 1952. Gorla e Peraboni dopo la settima e ultima regata si sono detti soddisfatti della ripetizione di Mosca anche se non riuscivano a dissimulare una certa delusione per il peggioramento in classifica dopo l'ultimo «triangolo».

Partiti, infatti, in seconda posizione dietro agli Stati Uniti (medaglia d'oro alla fine davanti ai tedeschi) i due azzurri hanno commesso una serie d'errori abbastanza inconsueti, forse frutto di un certo nervosismo che prende quando si tenta il tutto per tutto. Fatto sta che Gorla e Peraboni dopo il primo lato di bolina erano saldamente al secondo posto con la barca dell'americano Buchan che virava in quinta posizione: un parziale che faceva sperare addirittura nell'oro.

A questo punto succedeva di tutto. Errori incredibili nel lato di traverso e di poppa pregiudicavano l'ottimo piazzamento degli azzurri e consentivano all'americano di rimontare. Alla fine la barca italiana chiuderà in sesta posizione (c'è stato anche il rischio di perdere il bronzo), appunto terza in classifica generale.



Come a Mosca brilla la «star» di bronzo di Gorla e Peraboni

Un po' di delusione, dunque, anche perchè Gorla non aveva nascosto l'intenzione di ripetere sulle acque californiane l'impresa storica di Straulino. Purtroppo l'attuale campione del mondo è stato tradito prima dai venti, troppo leggeri per le sue caratteristiche, e poi dal nervosismo di dover rimontare a tutti i costi. E pensare che il farmacista (questa la sua professione) Gorla, 40 anni quattro giorni fa, aveva preparato la regata decisiva con grande meticolosità, sostituendo perfino l'albero della barca con uno molto tecnico. Comunque, giova ripeterlo, un bronzo è sempre una bella soddisfazione per lui e per il geometra ventenne Peraboni.

Più avara, di soddisfazioni, invece la spedizione olimpica per gli altri equipaggi azzurri. Due erano in zona medaglia ma purtroppo entrambi non sono riusciti a mantenere le promesse. Maran, nella tavola a vela, è infatti finito al quinto posto. Così come l'ultima regata è stata fatale anche ai fratelli Tommaso ed Enrico Chieffi nel «470» che li ha visti scivolare dal quarto al quinto posto. A centro classifica tutti gli altri. Per un primo bilancio totale di quanto si è visto qui a Long Beach, si può dire che gli assoluti dominatori sono stati gli americani con un bottino di tre medaglie d'oro e quattro d'argento. Primi assoluti nel «Finn», nel «Flying Dutchman» e nelle «Star». Di fronte a simili «mostri» il bronzo italiano sembra risplendere ancora di più.

John Winch

EMIGRAZIONE

Il 36,1 per cento tra gli emigrati

Dopo gli ultimi controlli i voti al PCI sono saliti a 72.473

Le nostre proteste hanno prodotto un primo risultato. I dati elettorali del voto in loco degli emigrati sono stati controllati nuovamente e i voti validi sono saliti da 190.811 a 200.530. Di questi voti, oltre il 36 per cento è toccato al nostro Partito, che ha distanziato largamente tutti gli altri con i suoi 92.473 voti.

Questa appunto — 72.473 — è la cifra totale dei voti che, ora, vengono attribuiti al PCI, cioè oltre 3.200 voti in più rispetto a quelli che, in un primo tempo, venivano assegnati al nostro Partito.

Abbiamo già scritto della stranezza con cui si è giunti ai risultati e dei tanti «misteri» che si intravedono dietro il balletto delle cifre (ufficiali, ufficiose, definitive non ufficiali, e così via). Molto sarà scritto ancora e anche si dirà, quando il governo verrà in parlamento a rispondere alle interpellanze che, non solamente il gruppo comunista, ma anche altri gruppi — sinistra indipendente, DP, PSDI, MSI — hanno presentato.

Intanto prendiamo atto del fatto che il ministero degli Interni ha comunicato che dalla cifra di 40.032 voti non validi, devono essere tolti 9.719 voti perfettamente validi i quali sono stati scrutinati successivamente presso gli uffici elettorali circoscrizionali, non essendosi svolto lo scrutinio all'estero. In tal modo il complesso dei voti validi è salito a 200.530 (su un milione di potenziali elettori e circa 600 mila iscritti nelle liste).

Secondo il ministero degli Interni, ora saremmo al traguardo dei risultati definitivi. Noi ne prendiamo atto anche se resta qualche riserva, non perché mettiamo in dubbio le parole del Viminale, ma perché il ministero degli Esteri, il 19 giugno alla Camera, ha dichiarato che i voti validi scrutinati in ritardo sarebbero oltre 16.000 e non solamente 9.719 come dice ora il ministero degli Interni, i cui dirigenti e funzionari, per la verità, corredano le loro dichiarazioni con la forza degli scrutini, circoscrizione per circoscrizione.

In attesa della discussione che sarà fatta in Parlamento, registriamo i nuovi risultati comunicati dal ministero degli Interni che rappresentano la conferma ulteriore dell'affermazione del nostro partito e della sinistra: 72.473 voti al PCI sono quasi il doppio dei voti riscossi nel 1979 (+ 33.668 voti, + 6,5%) superando i voti raccolti dal PCI e dal PDUP nel 1979; il pentapartito non avrebbe la maggioranza per governare, mentre PCI e PSI superano la maggioranza assoluta; la Dc e il MSI escono penalizzati e fortemente ridimensionati; se alla maggioranza PCI e PSI si aggiungono i voti di DP e del PSDI si arriva alla percentuale del 64 per cento.

Ecco, di seguito, la nuova tabella dei voti:

	voti	%
PCI	72.473	36,14
DC	45.818	22,85
PSI	27.846	13,89
PSDI	16.537	8,25
DP	10.849	5,41
MSI	8.929	4,45
PLI-PRI	6.444	3,21
PR	4.941	2,46
UV-PSd'A	3.103	1,55
Liga Veneta	2.189	1,09
PPST	1.401	0,70
Voti validi	200.530	100

«Solo 500» pensionati, pochi per disturbare il ministro del Lavoro

Sono «solamente 500» casi su 11.000, quelli ai quali non è stata corrisposta la prima rata della pensione alla scadenza prevista nel 1984, per cui non vale la pena di preoccuparsene.

Questa è la sostanza di una incredibile risposta che il ministro del Lavoro ha dato (il 16 luglio, ma è arrivata solamente l'altro giorno) ad una interrogazione che i compagni Sandirocco, Giadresco e Conte avevano presentato a metà maggio.

I nostri compagni deputati, venuti a conoscenza del disagio e delle proteste di molti nostri connazionali emigrati in Belgio per la mancata corresponsione del primo quadrimestre di pensione, ne chiedevano ragione al ministro del Lavoro, affinchè appurasse le responsabilità del mancato pagamento (che si aggiunge ai cronici ritardi) e desse la garanzia dell'immediato pagamento.

La risposta è la seguente: «Secondo quanto comunicato dall'INPS, su 11.000 pensioni in pagamento in favore di beneficiari residenti in Belgio, solo per circa 500 casi non è stato possibile — per motivi di ordine tecnico — corrispondere la prima rata del 1984 alla prevista scadenza. L'Ente assicura, comunque, che le pensioni in parola verranno corrisposte, nel più breve tempo possibile».

Abbiamo riportato integralmente la risposta, laconica, burocratica, incredibile, che il ministro Gianni De Michelis, ha dato non tanto ai deputati che lo avevano interrogato, ma ai pensionati e ai lavoratori emigrati. Immaginiamo che il ministro socialista non sia neppure al corrente della cosa e che la sua firma (ben leggibile) sia stata messa da qualche funzionario della sua segreteria ma, questo non attenua il pesante giudizio che merita la sua risposta, la quale, più che insoddisfacente, va considerata inaccettabile.

Cosa vuol dire che «solo per circa 500 casi» su 11.000 pensioni in Belgio non è stato possibile il pagamento? Quanti dovrebbero essere per considerarli meritevoli di una doverosa attenzione da parte del governo e da parte dell'INPS?

A noi pare strabiliante, non solamente perchè 500 pensionati su undicimila non ci sembrano pochi, quando non ricevono la pensione alla scadenza prevista, ma perchè, anche se si trattasse di un caso solo su undicimila meriterebbe di essere esaminato con maggiore umanità, innanzitutto, e con la dovuta attenzione e diligenza.

Il ministro De Michelis, nella sua risposta è, invece, troppo sbrigativo; oltretutto (pare proprio di vederlo quando vuole liberarsi di un interlocutore o di un argomento scabroso) se la cava addossando la responsabilità a non precisati «motivi di ordine tecnico».

Che, poi, il ministro aggiunga l'assicurazione dell'INPS, che le pensioni non pagate saranno corrisposte nel più breve tempo possibile, non vorrà dire che quasi si aspetta un ringraziamento? Ci mancherebbe altro che non venissero pagate (o che magari, a tutt'oggi, non fossero state pagate).

Se è consentito a noi, che ci occupiamo del problema in sede politico-giornalistica, vorremmo suggerire ai parlamentari comunisti di spedire al mittente la risposta del ministro, e al ministro (tanto più in quanto socialista) di ricordarsi delle promesse fatte agli emigrati nella dichiarazione programmatica del governo, le quali presupporrebbero, almeno, una maggiore attenzione ai loro problemi. A maggior ragione quando — come nel caso di cui parliamo — non si tratta di prevedere riforme del sistema e neppure aumenti di spesa, ma solamente di fare funzionare la macchina *come si deve.*

Noi comunisti non ci lascieremo dissuadere dalla risposta, per quanto scoraggiante, del ministro del Lavoro: gli domandiamo ragione di quei pretesi «motivi tecnici» e, aggiungiamo, che vorremmo sapere la data in cui l'INPS ha provveduto (o provvederà?) al dovuto pagamento. Per aiutare il ministro del Lavoro a compiere interamente il suo dovere, gli suggeriamo di chiedere al nostro ambasciatore a Bruxelles, se sia accaduto altre volte che, per i soliti «motivi tecnici», le pensioni non siano state pagate, alla scadenza dovuta. E giacchè parla con l'ambasciatore d'Italia, provi a domandargli come campano, quei pensionati italiani, a Liegi, a Mons, a La Luvière, a Bruxelles, e così via in tutto il Belgio, (ma poi è solamente il caso del Belgio), nei mesi in cui il rateo di pensione dall'Italia non arriva...

Al bottegaio belga, finchè fa credito, diranno: «Per motivi di ordine tecnico», rinviamo il pagamento... tanto siamo solamente 500 su undicimila.

PAOLO CORRENTI

Spagna in finale con gli americani

Basket

LOS ANGELES — Stati Uniti e Spagna si ritroveranno di fronte questa sera per contendersi la medaglia d'oro. Viene spontaneo pensare che tutto ciò sia già deciso, le due squadre si sono incontrate nel girone eliminatorio e nella storia di questo torneo olimpico è stato consegnato un eclatante 101 a 68. Dunque una Spagna senza mezzi contro i favoriti statunitensi? Può darsi, ma certamente non in quella misura. Il tecnico degli iberici alla fine del primo tempo di quella partita diede ordine di tirare a campare (gli USA erano sopra di pochi punti) essendo già sicura la qualificazione. Comunque la squadra è arrivata alla finale dopo aver battuto agevolmente la Jugoslavia in semifinale con un netto 74 a 61.Gran merito della vittoria sui campioni uscenti va ancora una volta a Epifanio, (12) a Margall (16) e Jimenez (13). Gli USA hanno invece regolato con grande facilità quel Canada (78-59) che ci ha sbarrato la strada alle semifinali.

Per quanto riguarda l'Italia se la vedrà con l'Uruguay per il quinto posto dopo aver superato la Germania federale 98-71.

● MENEGHIN

Pallavolo

Sconfitta dal Brasile l'Italia spera ancora di salire sul podio

LOS ANGELES — Decisamente un'altra dimensione. Nella pallavolo i brasiliani stanno agli azzurri come gli aerei al mare: molto, molto più in alto. Così i campioni del mondo ci hanno sconfitto (3-1) gli italiani pregiudicando loro la possibilità di entrare in finale. Ora gli azzurri si giocheranno il bronzo con il Canada. Solo all'inizio, sembrava un miracolo, i campioni del mondo si sono trovati alle strette. Dopo un avvio equilibrato, gli azzurri, approfittando di un paio d'errori in schiacciata dei brasiliani, si sono portati sull'11 a 7. Bertoli e compagni si sono galvanizzati aggiudicandosi per 15 a 12 il set. Dopo l'intervallo, la musica è cambiata completamente. I brasiliani si sono subito riavuti inanellando nove punti di seguito. Numerosissimi gli errori degli italiani che franavano anche nel muro. A questo punto non c'è stata più storia e in tredici minuti i brasiliani si sono riportati in parità. Stesso copione anche nel terzo set. Incapaci di costruire e anche di opporsi con un muro efficace agli attacchi dei cariocas, gli azzurri hanno letteralmente perso la testa. Incontenibile il Brasile che metteva in mostra tutta la sua varietà di schemi d'attacco portati sempre da posizioni diverse.

Così l'Italia ha perduto la possibilità di andare in finale. Ma non c'è amarezza nelle file azzurre. «Se alla vigilia — ha detto l'allenatore Prandi — mi avessero detto che saremmo arrivati in semifinale avrei firmato subito. Il Brasile si è dimostrato troppo forte. In questo torneo l'Italia è cresciuta di giorno in giorno. Ora dovremmo essere rodati a puntino per il match con il Canada per il terzo e quarto posto. E poi il Canada l'abbiamo già battuto nella prima partita del torneo». Nell'altra semifinale i canadesi sono stati letteralmente travolti (3-0) dagli Stati Uniti che affronteranno il Brasile nella finale. Il pronostico dice Brasile anche perchè i cariocas vantano un sonante 3-0 imposto agli Usa nel girone eliminatorio.

La febbre Maradona contagia Bertoni

«Accanto a Diego mi sento più giovane e con tanta voglia di vincere» - «Spero di dimenticare il brutto trattamento ricevuto a Firenze»

Calcio

Dal nostro inviato

AREZZO — A 30 anni suonati Daniel Bertoni riassapora il gusto della grande squadra. Il Napoli, che ha già vinto lo scudetto del calcio parlato, gli apre nuovi spazi di gloria. «Come calciatore — dice — ho vinto tutto, anche il campionato del mondo. Credevo di aver chiuso, di continuare a giocare per realizzarmi economicamente. Ora, invece, inaspettatamente ricomincia tutto da capo».

Ne ha ancora voglia ?

«La voglia ti viene per forza. L'atmosfera che si respira, i compagni, i risultati te la trasmettono dentro. Mi sto rendendo conto che è una cosa molto bella».

È come un salto nel passato.

«È come un'iniezione di una gioventù, che non ho più calcisticamente. Nella vita sono sempre lo stesso, con i miei pensieri, le mie preoccupazioni, le mie gioie. In campo invece è diverso. Me ne accorgo da come aggredisco il pallone, dalla gamba che non viene tirata indietro».

Anche lei, come un po' tutta Napoli, è stato contagiato dall'effetto Maradona.

«È così, perchè non dirlo. L'effetto Maradona esiste. Io ne sento i benefici. Non pensavo affatto di concludere una carriera, ricca già di grandi soddisfazioni, accanto al migliore giocatore che esiste al mondo, Pelé compreso».

Forse c'è un eccesso di nazionalismo nelle sue parole.

«Assolutamente. Pensate che Maradona abbia bisogno dei miei complimenti, delle mie parole? Per lui parleranno le partite, i suoi gol. Insieme, io e lui, ne faremo 30. E saranno dolori per tutti».

30 gol in due più quelli degli altri suoi compagni, possono voler dire lo scudetto.

«Non lo escludo, ma bisogna stare molto calmi. Parlarne fa bene, te ne fai una ragione, ma restando con i piedi ben fermi in terra senza avventurarsi in pericolosi decolli. Non bisogna avere affatto fretta. La squadra è forte ma è stata rivoluzionata. E come tutte le rivoluzioni c'è bisogno di tempo prima di raggiungere il giusto equilibrio».

Tutti parlano di Maradona, Napoli è uguale al «Pibe de Oro». Degli altri, poco. Non le sembra ingeneroso?

«Io non sono invidioso. Gli altri non so, ma non credo. Almeno per il momento non traspare niente».

Se non c'era Dieguito lei poteva essere il numero uno. Ora invece è uno degli altri.

«Sicconie c'è lui, non lo sono e siccome è anche molto bravo è giusto che lo sia lui. Io ho la mia età e nel baule tanti ritagli di gloria. Ora tocca agli altri, ai più giovani conquistare la loro parte e il loro spazio. È giusto che sia così. Ogni tanto occorre cambiare musica, altrimenti ci si annoia, e si annoiano anche i tifosi».

Per qualche tempo, dopo l'arrivo di Socrates alla Fiorentina, lei ha rischiato di finire nell'anonimato in una squadra qualsiasi caso mai senza ambizioni.

«Un momento bruttissimo, che preferisco non ricordare. Da un punto di vista umano non ci si poteva comportare in maniera peggiore. Ai capi della Fiorentina l'oscar dell'inumanità. Per fortuna è stata una breve parentesi. Nella società viola non si costruisce, si inventano le cose, secondo gli umori di chi la dirige. È come un giocattolo per questi signori. Quando si saranno tolti tutte le svogliature vedrete che lo getteranno nel secchio della spazzatura senza pensarci due volte. Peccato, perchè i tifosi della curva Fiesole, gli unici che saluterò quando tornerò a Firenze, meritano di più. Ben altre soddisfazioni».

Anche il Napoli non è stato mai una società modello.

«Evidentemente le cose sono cambiate e in meglio. Hanno costruito una grande squadra per farlo bisogna avere delle capacità e grande cervello. Forse hanno messo una pietra sul passato. Il futuro, sarà senz'altro molto roseo e ricco di soddisfazioni».

Paolo Caprio

«Doppietta» di Maradona ad Arezzo (3-2)

AREZZO (p.c.) — Il Napoli ha battuto per 3-2 («doppietta» di Maradona) l'Arezzo nell'amichevole di ieri sera. Ci è riuscito però soltanto nella ripresa, avendo chiuso il primo tempo in svantaggio per 2-0 (per i toscani avevano segnato Minoia e Tovalieri). Nel corso dell'intervallo tra il primo e il secondo tempo, una delegazione di lavoratori dell'IBP ha sfilato sul terreno di gioco, issando uno striscione contro i 660 licenziamenti decretati nell'industria. Questo il dettaglio: NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Carannante (59' Caffarelli); Celestini, Marino, Ferrario; Bertoni D., De Vecchi, Penzo, Maradona, Dal Fiume. 12 Di Fusco, 13 De Rosa, 15 Casale, 16 Ferrara. AREZZO: Pellicanò (46' Carbonari); Colantuono (46' Doveri), Riva; Minoia (80' Calderini), Pozza, Mangoni (71' Carboni); Bertoni A., Neri (62' Di Mauro), Tovalieri (46' Bonesso), Miani (46' Raggi), Butti.

Maradona e Bertoni

Brevi

Atleti sovietici al meeting di Rieti

Lanciato come «Los Angeles contro l'est europeo», il meeting di Rieti, che si aprirà il 2 settembre, vedrà la presenza dei più prestigiosi atleti sovietici. Sono: Bubka (primatista mondiale di salto con l'asta), Markin (campione del mondo della staffetta 4x400 a Helsinki), Adveynenko e Sereda (che vantano prestigiose misure nel salto in alto), Bykova (ex primatista mondiale di salto in alto con 2,04), Olizarenko (oro ai Giochi di Mosca negli 800 metri), Kondratyeva (campionessa olimpica a Mosca nei 100 metri piani). Presente anche la squadra cecoslovacca con Ilova Kratochv (campionessa mondiale dei 400 e 800 metri a Helsinki e primatista mondiale nelle due distanze), Kocembova (che vanta 48"59 nei 400 metri) e Budar (campione mondiale del lancio del disco con 67,72 metri).

Calcio femminile: convocata la nazionale

Il commissario tecnico della nazionale femminile, Ettore Recagni, ha convocato per il 17 agosto a Jesolo le azzurre che il 19 agosto esordiranno a Caorle contro la Germania ovest.

Inchiesta sui bilanci del Genoa

Renzo Fossati, presidente del Genoa, ha nominato un collegio di periti per svolgere la perizia su parte di documenti inerenti il bilancio della società ligure di calcio sequestrati nei mesi scorsi dalla guardia di finanza. La magistratura aveva inviato una comunicazione giudiziaria a Fossati ipotizzando il reato di falso in bilancio

Totip

Prima corsa X1, X2 Seconda corsa X2, 2X Terza corsa X2; 2X. Quarta corsa 1X; 1. Quinta corsa 21; 2X, 12. Sesta corsa XX; X1.

Quelli del Milan, l'Inter, Beckenbauer e Daniele Novellino

Ma non basta dire ingaggio

Gol e litigi per le star del calcio alle prese con amichevoli e con la definizione dei contratti individuali. Al Milan ad esempio, c'è mezza squadra sul sentiero di guerra nel tentativo di strappare qualche milione in più a Farina. Guida i «rivoltosi» Tassotti, seguito da Evani, Icardi, Incocciati e Battistini impegnati a chiedere ritocchi e nuove vantaggiose postille.

Anche a casa di Daniele Novellino, il cugino del più famoso Walter, ci sono dei problemi di «contratto» nel senso che il ragazzo dopo aver giocato un poco con l'Avellino non trova più squadre dove giocare. Allora il padre, titolare di una officina, avendo evidentemente capito che in Italia il calcio è qualche cosa di speciale, ha pensato bene di mettere un annuncio sul giornale per trovare un posto al figlio. Un annuncio che dopo aver rammentato le doti tecniche del ragazzo (attaccante, forte di destro e di sinistro) ricorda che Daniele è anche in possesso di un diploma di ragioniere e che se non trova una squadra si accontenta anche di un posto di lavoro normale. Se quella del calcio è una trovata per avere pubblicità gratuita non c'è dubbio che l'idea è stata giusta visto che a casa del giovane si sono presentati subito i giornalisti e che l'ANSA ne ha diramato la foto in mutande e maglietta assieme a quella in borghese. Preoccupa che il diploma di ragioniere venga offerto come ipotesi subordinata segno che, a casa Novellino junior, sperano evidentemente di poter fare del figlio un campione famoso e soprattutto ricco. Vana illusione che voinvolge tanti giovani che arrivano senza veri mezzi tecnici ai margini del calcio professionistico, che si illudono solo per aver trovato qualche piccolo ingaggio e finiscono per perdere anni preziosi. Secondo l'AIC, il sindacato dei calciatori, è questo un problema serio che va risolto affrontando il nodo di un'area di professionismo e semiprofessionismo troppo vasta che ha solo il potere di creare disoccupati e dei frustrati.

Chi invece non ha certo problemi è Rummenigge anche se Franz Beckenbauer, allenatore della nazionale tedesca, ha deciso di non lasciargli giocare le prime due partite di campionato in Italia. Lo ha infatti giudicato indispensabile per le gare con il Portogallo e con Malta. Lui ha abbozzato e l'Inter ha sfoderato un sorriso gelido. Nel contratto firmato qualche mese fa questa clausola era prevista, con buona pace per il previsto esordio a San Siro in campionato.

A Castel del Monte Festa dell'«Unità» con gli emigrati in ferie

A Castel del Monte, la ridente cittadina della provincia dell'Aquila, posta alle falde del Gran Sasso, domani 11 agosto e domenica 12, si vivranno due giornate di grande significato per gli emigrati che sono rientrati a trascorrere le loro ferie.

Il nostro partito ha organizzato la festa dell'«Unità» il cui programma politico prevede nella mattinata di domani alle ore 11 l'omaggio alla lapide dei caduti del lavoro; alle ore 17, l'inaugurazione della sezione del partito — che sarà intitolata a Berlinguer — con un discorso del compagno Alvaro Jovannitti. Mentre domenica alle ore 18 si svolgerà il comizio durante il quale parleranno il sindaco, Mario Basile e il capogruppo comunista alla Regione Franco Cicerone.

In questa occasione, come non mai, la presenza dei lavoratori emigrati assumerà un significato e un rilievo particolari. Castel del Monte è uno dei centri abruzzesi in cui più pesante e grave è stato il fenomeno emigratorio verso tutti i Paesi d'Europa. In questi giorni è come se la popolazione fosse raddoppiata in quanto centinaia di castellani sono ritornati con le loro famiglie per trascorrere le ferie nel paese natio, la cui «novità» politica è rappresentata dal fatto che, da quattro anni, è stata eletta una giunta di sinistra guidata da un sindaco del nostro partito.

Come avviene in tanti paesi del Mezzogiorno; in queste giornate, il paese è come se vivesse una nuova vita e le sue strade conoscono una animazione che non ha eguali, caratterizzata dagli abbracci e dai saluti tra i vecchi amici e l'intrecciarsi delle discussioni in tante lingue (francese, tedesco, inglese), mischiate alla caratteristica cadenza del dialetto abruzzese. Così si comprende, anche senza che si ricorra alle presentazioni, che sono tornati gli emigrati insieme alle mogli e ai figli, alcuni dei quali, nati e vissuti all'estero vengono a conoscere parenti ed amici e a vedere il paese dal quale dovettero emigrare i genitori, o i nonni.

La realtà economico sociale, anche se diversa dagli anni del grande esodo, è ancora tanto dura. Comunque, la realtà democratica e popolare di oggi è ben diversa da quella di un tempo, grazie, in primo luogo, al nostro partito del quale gli emigrati continuano a sentirsi parte integrante anche se costretti a vivere lontano. Per l'impegno e la presenza dei lavoratori emigrati, la festa dell'«Unità» di Castel del Monte, rappresenta ormai uno degli appuntamenti annuali più attesi dell'estate Castellana. Ed è appunto in questa occasione che la locale sezione del partito «inaugura» la sede, acquistata alcuni anni fa e fino ad ora lasciata senza intestazione, intitolandola al nome prestigioso di Berlinguer.

Questa è stata la decisione del Comitato direttivo, ma la proposta è venuta dai compagni emigrati i quali hanno voluto che fosse ricordata, anche in questo modo, la costante e forte battaglia di Berlinguer e del PCI a favore dei lavoratori italiani costretti ad emigrare all'estero.

Un insegnamento di Berlinguer che non dovrà essere dimenticato, particolarmente in occasioni come queste, è quello di portare nel partito nuovi lavoratori emigrati attraverso il reclutamento di altri iscritti. Troppo spesso questo è un impegno lasciato alla spontaneità, anzichè a una precisa opera di gruppi di compagni e dei suoi nuclei dirigenti, per cui non sempre si riesce a dare forza e concretezza organizzativa alle grandi potenzialità che vi sono nella realtà di oggi. Che queste potenzialità esistano lo dimostra il recente voto europeo nel quale il nostro partito è risultato, largamente, il primo partito negli altri Paesi della CEE, andando ben oltre il «sorpasso».

Ciò che occorre fare di più, a cominciare dalla festa dell'«Unità» di Castel del Monte, come da tutti i Castel del Monte d'Italia, in questo torrido agosto in cui gli emigrati riabbracciano i compaesani, ciò che occorre è iscrivere al partito altri emigrati perchè avere nuovi iscritti al PCI nei Paesi di emigrazione, vuol dire rendere più forte la tutela dei diritti degli «stranieri» all'estero e anche in Italia. (*a.j.*)